



IL CONSULENTE VALE ORO

Sempre più spesso i processi vengono decisi da periti, curatori, perfino ingegneri e medici. Tra favoritismi, diseguaglianze e corruzione dilagante

DI PAOLO BIONDANI

Mani private sulla giustizia. In un'Italia che ha il record europeo delle cause (e delle polemiche contro i giudici), i processi vengono arbitrati sempre più spesso non da magistrati indipendenti, ma - sorpresa - da professionisti privati. Consulenti, curatori, periti e luminari che di fatto condizionano i tribunali. Divisi per province e per cordate, questi specialisti - per lo più commercialisti e avvocati, ma anche medici e ingegneri - riescono a farsi appaltare dai magistrati delle loro città tutte le consulenze tecni-

che cruciali. Chi ha provocato un incidente? Quanto vale la casa pignorata? Perché è morto un paziente? Quella ditta ha i bilanci in regola? Ha ragione il cliente o la banca? Ricevuti i loro responsi, gran parte dei giudici si limitano a ricopiarli nelle sentenze. E così, in troppi processi, a dettar legge sono loro: i professionisti della parcella.

«In teoria il giudice dovrebbe essere il "peritus peritorum", il più esperto degli esperti», ammette il magistrato civile milanese Andrea Borrelli: «All'atto pratico, però, è difficile che ogni giudice abbia la preparazione, la professionalità e magari il tempo di riesaminare il lavoro di un esperto. Ai consulenti va affidata solo la ricostruzione dei fatti. Ma è innegabile che ci sia una pericolosa tendenza a delegare l'intero giudizio». Il gip Claudio Castelli, già dirigente del ministero della Giustizia con il governo Prodi, segnala un vizio d'origine: «La scelta dei consulenti si fonda sulla fiducia personale del singolo magistrato. Si tratta di una rara e insidiosa eccezione alle regole europee che imporrebbero gare trasparenti per gli incarichi pubblici».

La conseguenza è che quasi tutte le partite

processuali degli italiani vengono arbitrate da privati scelti senza selezioni di merito. Magari per legami di amicizia, frequentazione o interesse. L'effetto complessivo è una privatizzazione incontrollata del potere giudiziario. Che danneggia l'immagine di tutti i magistrati. E aumenta i rischi di mercanteggiamenti, favoritismi, deviazioni e corruzioni. Con pesanti ricadute politiche: come potrà continuare a credere nella magistratura il cittadino del Sud punito da un commercialista rapace o l'imprenditore del Nord-est beffato da un perito cialtrone?

Commercialisti in cordata In Piemonte il 13 febbraio ha fatto scalpore l'arresto dell'ex procuratore di Pinerolo, Giuseppe Marabotto. Per più di quattro anni l'alto magistrato si è spartito ricchissime consulenze con «almeno tre cordate di commercialisti» con solidi agganci nei palazzi della provincia: Mario Florio, Ruggero Ragazzoni e Riccardo Saliceti. Il sistema Marabotto era una fabbrica di soldi. Alla base c'è un magistrato che ogni anno s'inventa quasi 200 indagini-truffa contro le aziende locali. Per ogni inchiesta-patacca, il togato strapaga una terna di consulenti. Quindi ogni trio di periti restituisce il 30 per cento in nero a un capocordata, che ne gira non meno di 20 a un mediatore-tesoriere del magistrato. «Dal 2002 al luglio 2006», solo questi tre gruppi già incriminati di consulenti si sono spartiti «almeno 9 milioni e 336 mila eu-

Foto: Scarpello - Imagoeconomica, Michele D'Alvino, M. Zilli - Fotogramma, G. Cavalluto - Imagoeconomica, M. Di Nanno - Proppert

Da Pinerolo a Bari gli arresti di magistrati che vendevano incarichi e persino sentenze

di Milano e Torino. Come spiegare queste singolari amnesie politiche? Un aiuto arriva dalle motivazioni delle condanne di Cesare Previti: quando corrompeva i giudici romani, l'avvocato ed ex ministro versava tangenti anche sui conti svizzeri dei loro periti.

Il triangolo inquinato Come le più famose inchieste sulle toghe sporche, anche le false perizie che hanno inquinato la scena di alcune tra le più spaventose storie criminali italiane - dalla strage nera di Peteano alla banda della Uno bianca, dall'infanticidio di Cogne al mistero di Unabomber - tendono a essere ridotte a casi eccezionali di deviazione individuale. In verità indagini, arresti e condanne si susseguono da decenni, come una patologia di sistema. L'incrocio fra tangenti, consulenze e incarichi giu-

diziari si ripete da Milano a Roma, da Firenze a Pordenone, da Venezia a Massa, fino alle perizie di mafia in Sicilia, Campania e Calabria. E a dare un'idea di normalità perversa è soprattutto la giustizia civile quotidiana. A Bari, in questi mesi, due giudici amici dei periti sono stati smascherati da un imprevisto: in Italia esiste ancora qualche persona onesta. Nella specie è un professore, Vittorio Pesce Delfino, che ha l'idea di registrare di nascosto le pretese di un geometra, tal Domenico Lorusso. Il do-

cente pugliese è in causa con il Comune di Altamura. Il geometra si vanta di essere «amico di una combriccola di quattro magistrati». E gli anticipa che uno dei quattro, il giudice Michele Salvatore, nominerà proprio lui come perito, perché «siamo amici...». È come una famiglia: scambi, cortesie...». Al professore che vorrebbe vincere la sua causa da 200 mila euro, il geometra spiega che gli basterà versare una bella busta di 75 mila. «Metà subito e metà dopo la sentenza». Il giudice, precisa il perito-mediatore, vuole i soldi «dentro la cassetta del vino siciliano che gli piace tanto». Per provare il suo potere, il geometra si presenta al professore sbandierando addirittura due opposte ordinanze pre-compilate. E gliela legge. Verdetto favorevole: «Il giudice, letti gli atti, dispone l'anticipazione di 200 mila euro...». Verdetto contrario: «Il giudice, rilevato che non sussistono i presupposti, rigetta la domanda...». Conclusione (registrata) del perito: «Lei vuole questo o quello?». Quando la polizia irrompe nello studio, il geometra «cerca di ingoiare l'ordinanza alternativa», quella usata per chiedere la mazzetta. Mentre sua moglie crolla: «Non è giusto che paghi solo lui: è stato il giudice Salvatore, è lui che ha detto a mio marito di prendersi tutte le colpe».

Francesco Greco. Sotto: l'ospedale Niguarda. In alto, da destra: un perito in aula, il tribunale di Torino, il processo Parmalat

Nell'ottobre 2007, il giudice viene condannato dal tribunale di Lecce a 4 anni, ma resta incredibilmente in servizio ▶



ro», come si legge negli ordini d'arresto. Ora, dopo le prime confessioni, gli indagati sono già 28.

Il caso di Pinerolo è istruttivo sotto molti aspetti. Le cordate di periti venivano scelte tra familiari, amici e fiduciari «per garantirsi l'omertà». L'ex magistrato ha ammesso già al primo interrogatorio di aver incassato «solo il 10 per cento», cioè circa un milione, ma la Procura di Milano gli contesta tangenti per «almeno 2 milioni e 780 mila euro». Anche il suo tesoriere, il medico legale Dario Vizzotto, era uno «stabile consulente del tribunale di Torino». Quando si è visto inquisire, Marabotto ha «distrutto nel tritacarte un pacco di perizie alto 40 centimetri». E per svuotare il conto a Montecarlo dove aveva depositato 1.400.000 euro, ha mandato un suo indagato: «Un commerciante pluri-pregiudicato marocchino». Lo scandalo è stato scoperto dai procuratori torinesi Bruno Tinti e Giancarlo Caselli, mentre le prove contro il collega corrotto le ha trovate il pm milanese Maurizio Romanelli. Nonostante l'ossessione contro le toghe, per inciso, il governo Berlusconi non ha mai speso mezza parola contro magistrati e periti ladri, mentre ha più volte attaccato proprio le procure-guardie

fino al marzo 2008. Nel frattempo lo scandalo raddoppia. Un'inchiesta-bis dimostra infatti che l'ordinanza «sequestrata dentro la bocca del perito» era sì intestata a Salvatore, ma «era stata scritta materialmente da un altro giudice di Bari, Domenico Ancona». Un magistrato già sanzionato dal Csm «per aver depositato con gravi ritardi 429 ordinanze» e «concentrato consulenze costosissime su un ristretto numero di professionisti favoriti».

Rinviato a giudizio come complice del collega Salvatore, anche Ancona ha potuto continuare a fare il giudice fino a febbraio. Quando è stato arrestato per un'altra tentata concussione da 15 mila euro. Soldi pretesi dal solito geometra. Questa volta a un'imprenditrice che, nel bar del tribunale, si era sentita chiedere «ostriche e champagne personalmente dal magistrato», infuriato perché lei s'illudeva di poter avere giustizia pagandogli «solo un caffè».

La giustizia del più forte Nei processi civili c'è un altro problema strutturale: ogni parte paga il proprio perito. Il risultato è che, tra ricchi e poveri, rischia di vincere il più forte. Tra la multinazionale che ha i soldi per comprare il celebre luminare e la piccola azienda che può permettersi solo il ragioniere di provincia, chi presenterà la perizia più convincente? Nei processi penali, a bilanciare questo squilibrio dovrebbero essere le procure. Ma se lo Stato offre ai pm risorse sempre più limitate, la disparità rischia di restare incolmata. Esempifica Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano: «Nel troncone internazionale del



Giuseppe Marabotto, a destra, udienza in tribunale a Bari. In alto, Domenico Spadaro

processo Parmalat, noi pm abbiamo un consulente tecnico, Stefania Chiaruttini,

Pregiudicato ma molto esperto

Il chirurgo arrestato dai giudici di Milano adesso fa il loro consulente

La scelta dei consulenti tecnici è una mina vagante anche per i tribunali più organizzati e vigilati. A Milano i giudici civili stanno affidando perizie delicatissime all'attuale primario di neurochirurgia del Fatebenefratelli, Giovanni Migliaccio. Come consulente, il professore è il vero arbitro di cause milionarie che oppongono i colleghi medici (con i loro ospedali e assicurazioni) alle presunte vittime di errori sanitari. Migliaccio però ha un problema al curriculum: è stato arrestato nel '94 perché chiedeva tangenti ai pazienti. Dopo un mese di cella si è pentito, diventando l'accusatore di un barone (poi defunto) della medicina milanese. Dopo la confessione, Migliaccio ha patteggiato. Per cui non ha perso il posto, anzi ha fatto carriera. E quantomeno dal '98 è diventato uno dei periti di fiducia dello stesso tribunale che lo aveva mandato in galera. I magistrati sono stati informati solo da "L'Espresso" dei precedenti del loro luminare: «Arrestato per tangenti? Non ne sapevamo nulla». I giudici non sapevano nemmeno che un altro super



esperto, Riccardo Zoia, un big dell'Istituto di medicina legale, è appena finito a giudizio per falsa perizia: avrebbe alterato una consulenza sulle valvole-killer, per favorire i cardiocirurghi corrotti di Padova e Torino. L'imparzialità dei periti preoccupa anche i magistrati che giudicano i danni del malgoverno. Per il procuratore della Corte dei conti in Lombardia, Domenico Spadaro, «i problemi nascono da un vizio d'origine: se il perito è un professionista privato, il rischio di pressioni o condizionamenti è fisiologico e strutturale. L'unico rimedio, a mio parere, è creare un'agenzia di periti pubblici, magari vigilata da istituzioni indipendenti, che dovrebbero lavorare solo per i tribunali. Con selezioni rigorose, controlli severi. E paghe adeguate. I benefici sarebbero enormi per la credibilità della giustizia. Ma anche per le casse dello Stato».

e le banche indagate ne schierano 30». In tutte le cause c'è un esperto che dovrebbe garantire un arbitrato non di parte: il consulente tecnico d'ufficio (in sigla, ctu), cioè il perito scelto dal giudice. Ma anche il "ctu" è pur sempre un professionista. Ovvero un privato che la parte più ricca, ad esempio una grande società, è libera di pagare profumatamente per altri incarichi. Il che crea l'ennesimo cortocircuito: più il cliente è forte, più il perito sarà ten-

tato di non scontentarlo. E più la provincia è piccola, più ristretta sarà la cerchia dei consulenti giudiziari. E più alto il rischio di connivenze e scambi di favori. «È un problema grave, che rischia di minare la credibilità della giustizia come sistema imparziale di risoluzione delle controversie», avverte Edmondo Bruti Liberati, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Ma non ci si può illudere di risolverlo per legge. Dobbiamo pensarci noi giudici e pm, con più controlli interni, più formazione professionale, più trasparenza negli incarichi. E con più indagini contro la corruzione di periti e magistrati». ■

Le multinazionali ingaggiano grandi nomi. Il pm Greco: per Parmalat le banche hanno 30 superconsulenti

